Istanza di colloquio
da inoltrare a tutte le autorità competenti

Il sottoscritto Loris Tonino Paroli, attualmente detenuto nel carcere di Palmi, chede che gli sia rilasciato il permesso di colloquio con Vincenzo Solli, sua moglie Giulia Costi e la loro figlia Pietra Solli.

Vincenzo Solli, nato a Bagnacavallo (RA) il 4/1/48, residente a Reggio Emilia in via Tavolata 5

Giulia Costi, nata a Viano il 25/5/54 residente come sopra

Petra Solli, nata a Reggio Emilia il 4/8/77, residente come sopra

Non avendo nessun legame di parentela con loro le motivazioni sono le seguenti:

A) dato che intrattengo un rapporto epistolare con loro da mesi sulla base di un reciproco scambio d'arte poetica, desidero conoscerli direttamente di persona anche per aumentare il nostro legame di amicizia

B) la richiesta è anche relativa al fatto che coi miei familiari, data la residenza lontana, e l'età avanzata, non usufruisco con loro che cinque o sei colloqui nell'arco di un anno, dei cinquanta circa disponibili (uno alla settimana).

firmato
Tonino Paroli

. . . . . .

Palmi, 1/6/82

Appallottolo 65 – Loris Tonino Paroli
Palmi 28-12-82 -(1)

Ciao belli, ho ricevuto le due lettere fotocopiate e le fotocopie sfratto. Cosicché l'anno nuovo vi regala un bello sfratto!!!
Non so cosa dirvi se non esprimere la mia rabbia, e poi, dopo otto anni di galera, mi sto accorgendo di essere sintonizzato su altre corde, cioè certi problemi li osservo cinicamente e quindi rischierei, parlandone, di dire delle puttanate. Comunque non mollare o fai casino e fatti dare una casa popolare. Hai fatto bene a mandarmi le lettere di Voghera, le avevo già viste sulla rivista, ma ne abbiamo solo una copia che gira per il Kampo, quindi impossibile leggerle. Le ho già fatte girare, anche il compagno di Ornella, che è qua, non le aveva ancora lette. Beh, stasera ho poca voglia di scrivere. Ti allego due poesie, ti salutano tutti, se cambi indirizzo fammelo sapere. Baci e abbracci, Loris.

……

Palmi – senza data (probabile luglio 1982) - (2)

Ciao Vincenzo, ho ricevuto tutto. Solamente gli articoli / fotocopie dell'on. Montanari sono ancora sotto sequestro. (*) Qui fa un caldo bestiale e non ho voglia di scrivere e dire che ho un casino di posta a cui rispondere. Quindi stringo al massimo e ti rispondo lo stretto necessario. Vuoi sapere una cosa? Vi immaginavo più o meno come siete nelle foto, Giulia l'ho centrata in pieno, tu immaginavo fossi un po' più grasso, ma nella stessa versione di come sei. La Petra l'avevo già vista in foto. Anche Alberto, prima di fargli vedere le foto, gli ho chiesto come vi immaginava e non ha sbagliato. Digli a tua figlia che è il mio nemico a volermi farmi morire in carcere, ma io non ci voglio proprio morire. Il disegno della barchetta che mi ha regalato va molto bene per attraversare il mare. Sulla questione della data di nascita di Giulia, l'errore l'ho fatto io, ho tentato di riparare, ma l'ufficio matricola mi ha risposto che l'istanza era già stata inoltrata all'Autorità competente, quindi non si poteva modificare. (**) Mi hanno anche fatto sapere che non dovrebbero esserci problemi, in quanto l'errore

è irrilevante. Comunque, se dovessero concederci il colloquio, dotatevi dei documenti d'identità e dei documenti di matrimonio in modo d'avere il massimo di carte regolari. Quel giornaletto che proponi di fare, la ritengo una iniziativa interessante. Penso sia giusto trovino ospitalità tutte le voci proletarie, anche i vecchi partigiani, tenendo presente che a noi e a me in particolare, non ce ne importa proprio più dei vecchi partigiani. Ormai rappresentano solo un passato morto e stramorto. La resistenza la usano gli sbirri è chiaro, dopo averla svuotata di ogni significato di classe. Nessuno nega il ruolo storico della lotta di liberazione, ma è un'epoca morta. I rivoluzionari si muovono con occhi del futuro, non con quelli morti del passato. Facci sapere cosa intendi fare e come intendi procedere. (***) Avevo già chiesto alla mia compagna appena fu trasferita a Enna, se voleva avere un contatto con voi (le avevo fatto leggere "Abiti-Lavoro") mi ha risposto che per il momento non intende appesantire la sua corrispondenza, e che non si fida, specie lei, dopo le "ustionate" avute dall'infame Peci.
Debbo terminare il discorso sulla cultura operaia.
Ti dicevo di non credere nella cultura operaia e nemmeno nell'arte poetica (sempre operaia), sono tutte categorie che vanno interpretate correttamente. Invece credo non quella della classe, ma di classe. Vi è molta poesia fatta da operai, e vi è poesia di classe, tra le due determinazioni non c'è assolutamente identità. È diffusissima una ideologia revisionista che si fonda su di una concezione standardizzata da livelli di coscienza dentro la classe, e ritiene sia sufficiente essere operai per esprimere cultura operaia. Niente di più falso, niente di più stupido e demagogico. Mi permetto di usare questi aggettivi duri, perché tra gli operai ci sono stato ben 14 anni, ma non per scherzo o per provare un'esperienza. In Italia vi sono milioni di operai: vi sono milioni di osservatori diversi. L'unica determinazione che li unisce è il fatto di essere dei salariati, e di scambiare lavoro con capitale. Questo livello comune è il livello più basso ed è solo capitalistico è classe in sé. È evidente che la realtà se è vista non semplicemente quale essa è ma nel suo movimento, nel suo divenire, le chiavi di lettura sono le più svariate, perché diversi sono gli occhiali che ognuno di noi indossa. Le percezioni sia sentimentali che razionali, sono storicamente determinate in ciascuno di noi. Per esempio: tra uno appena entrato in fabbrica e uno che c'è da dieci anni, entrambi concepiranno la realtà che li circonda in modo diverso. Tra un imbevuto di ideologia cattolica e un marxista, daranno rispettivamente un'interpretazione cattolica e marxista della realtà. Tra chi vuole che le cose restino così e chi le vuole cambiare non può che esistere

una interpretazione antagonista tra i due. Tra un operaio proveniente da famiglia contadina e un operaio proveniente da famiglia operaia, si portano dietro un bagaglio culturale che li renderà molto diversi, per parecchi anni. In sostanza per comunicare correttamente la realtà non è sufficiente viverla, entrano in ballo infiniti altri fattori, sono necessari infiniti altri fattori. La cultura vecchia, le realtà sociali che ciascuno di noi ha vissuto precedentemente, i livelli di coscienza raggiunta, le ideologie, le morali, le tradizioni, i costumi,ecc., condizionano la lotta di classe e il fine da perseguire (comune) tanto per capirci vi sono anche operai che ragionano con una mentalità prettamente padronale e ve ne sono molti di questi che scrivono poesie. Allora? La loro la definiamo poesia operaia o poesia capitalista? La classe è classe solamente quando si muove sul terreno sovversivo, trasgressivo, altrimenti è capitale: forza lavoro. Non dobbiamo limitarci a fotografare la realtà proletaria, dobbiamo filmare le realtà nel loro divenire e proiettarle in avanti nelle direzioni volute. Quindi per concludere, cultura operaia non può essere che cultura di classe, cultura di classe non può essere che cultura che scaturisce dalla trasgressione proletaria. Ciao belli, spero di vedervi al più presto. In questo momento il mare è mosso e pare che l'aria spazzi via il caldo. Vince, mi ha fatto piacere sapere che scrivi anche poesie d'amore. Basta con quell'immagine grigia da parrocchia, da socialismo reale che hanno sempre cercato di dare all'operaio. Il proletario deve arricchirsi in tutti i campi. Del proletario voglio conoscere non solo cosa dice del rapporto che ha con la fabbrica, voglio sapere cosa dice del rapporto con la donna, con i figli, con la famiglia. Non deve solo sapere dire ciò che prova, deve saper esprimere anche ciò che desidera. Il proletario deve essere rivoluzionario in tutti i rapporti della vita. Solo così potrà dire di esprimere cultura proletaria. Ciao Loris.

(*) Si tratta di una "Storia delle BR" che l'on. Montanari pubblicava a puntate – se ricordo bene - sul quotidiano "L'Unità".
(**) Si riferisce ad una domanda per avere colloquio con lui, che non venne mai accettata.
(***) Era la proposta di creare una rivista che raccogliesse le loro esperienze poetiche e letterarie cioè: Il Soffione Bora (Lu) Cifero.

……

3-1-83 – Palmi - (3)

Ciao Vincenzo, a proposito di linguaggio, cosa intendo, secondo te, con l'aggettivo "curioso", in quella locuzione? Che sei un ficcanaso, o che sei un tipo interessante? Come vedi la forma della parola, cioè il significante, può portare a diversi opposti significati. Vengo al dunque della tua bellissima lettera datata 18/12/82. Lettera ricevuta quattro giorni fa e che ho fatto leggere a diversi compagni, ai quali è piaciuta. Sono d'accordo su quanto dici rispetto alla questione del linguaggio vivo, trasgressivo, ecc., e sopratutto sono interessanti le problematiche che sollevi, come quando poni il quesito: "ma la speranza è trasgressiva o no?". Pure gli esempi che fai, là dove riporti versi di poesie e pezzi di discorsi fatti da altri compagni, sono altrettanto interessanti. Sai, tra l'altro, sono rimasto stupito nel vedere una poesia sulla "conta" fatta da quel compagno di Fossombrone, quando appena tre giorni prima te ne avevo spedita una anch'io sullo stesso argomento. È stato interessante vedere come due prigionieri trattano poeticamente lo stesso argomento. Rilevo che i due linguaggi sono entrambi linguaggi della classe o meglio dire dello strato di classe detenuto, però quello usato da me pare meno rassegnato e più di classe, entrambi però sono trasgressivi. E ciò non è dovuto solo al fatto di appartenere a dei trasgressori, in quanto prigionieri, ma al rapporto di odio e di lotta contro determinate condizioni – questo come minimo.
Anch'io ho delle perplessità e ritengo sbagliato fissare in schemini i concetti di cosa s'intende per trasgressione del linguaggio e per linguaggi trasgressivi. Perché vi sono diverse interpretazioni in merito e ciascuno di noi ne possiede uno; secondo il concetto di trasgressione assume significati diversi nelle molteplici realtà sociali, in quanto esse informano diversamente un medesimo problema. (Per realtà intendo il rapporto fra oggettività e soggettività). Per esempio, se capitasse l'occasione, scopare in carcere è un atto trasgressivo, la stessa cosa fatta in altre situazioni si presenta come una cosa ultra normale, anche la parola amore qua assume un altro senso che altrove. Non ho mai usato così di frequente la parola amore come da quando mi trovo in galera. E come da quando sono in galera non ho mai sentito, prima di allora, scandire frasi minacciose cariche di desiderio di ammazzare, semplicemente perché magari dopo una perquisizione in cella ti trovi il dentifricio tutto schiacciato, o qualcosa altro (che per un estraneo potrebbe sembrare una banalità), oppure come

portarti via un filo per stendere. Qui, quelli, sono sentimenti reali.
Diversamente da altri compagni, io non credo che al cambio di significati delle parole debba corrispondere, meccanicamente e automaticamente, anche il cambio del significante, sapendo benissimo che ogni significante ha una sua impronta storica imprescindibile da se stesso. Ma chi mai oggi, quando pronunciamo la parola "testa", pensa ancora al suo significato d'origine? Testa in antichità voleva dire vaso da notte, era un vaso da notte. Con processi metaforici in quel significante, "testa" vi si trasferì un altro significato.
Il nostro tema, però, è ancora più complesso , non si tratta semplicemente di concepire un linguaggio trasgressivo, con operazioni puramente metaforiche, puramente d'opinione, in tal caso di trasgressivo non avrebbe niente. I nuovi significati, che chiamiamo linguaggi vivi, non possono che scaturire, sgorgare, dalla coniugazione tra prassi sociale di classe con la comunicazione, la spiegazione e interpretazione di sé stesse, un percorso di trasformazione sociale.
Rognoni e Lama dicono: il carcere è un luogo dove rinchiudere criminali e rieducarli, al limite recuperarli. Questo per me è un linguaggio totalmente morto, è linguaggio con contenuto inesistente. Io dico: il carcere è principalmente uno strumento terroristico con funzioni deterrenti verso tutto il proletariato metropolitano, inoltre ha la funzione di annientare fisicamente – psichicamente le avanguardie combattenti. Questo è linguaggio vivo perché corrisponde alla realtà.
(Intendiamoci: linguaggio vivo, linguaggio morto, sono termini tutti relativi: relativi ai tempi, agli spazi, alle situazioni, alle classi sopratutto).
Ma io posso spiegare, questa scelta a quei compagni che non la conoscono semplicemente con un linguaggio d'opinione? No, la realtà sociale è possibile spiegarla solamente trasformandola con la lotta, solo così è possibile veramente produrre nuovi significati trasgressivi. È in questo che tutti i nostri sentimenti, le impressioni, gli stati d'animo, ecc. informati da esso, assumono significati trasgressivi. E ritornando sul discorso se la "speranza" possa essere un qualcosa di trasgressivo o no, si tratta di vedere il contesto che la impone. È ben diversa la speranza nel dio dei cieli, da quella della lotta di classe. Oppure speranza in una magnanimità dello stato (per esempio). Per stasera basta così. La tua poesia sta facendo successo, dovrò rileggerla, appena ritorna, più attentamente. Ti/vi abbraccio Loris -

……

Palmi, 9 /1 /83 - (4)

Ciao Vince, come implicitamente dici sulla tua ultima, anch'io ritengo giusto che ciascuno di noi sappia mettere in luce i limiti – nel nostro caso in campo poetico – dei compagni con cui stai in rapporto, senza pretendere, però, di creare modelli standardizzati. A me piace molto il contrasto, la contraddizione, per me sono vita. Sopratutto l'errore è vita – viva l'errore in senso generale – perché l'errore è la forza principale, dinamica, che spinge il movimento della vita verso la conquista di mete veritiere. L'unanimismo, l'appiattimento, la norma, ecc., o si fondano sulla falsità o sono morte.
Per cui la tua di oggi, cioè la lettera in cui vi è integrata anche quella per Sara, mi piace molto proprio perché dici vino al vino e pane al pane. Inoltre mi da la possibilità di muoverti critiche più esplicite.
L'esempio che fai, partendo dalla poesia di Agrippino, di cosa s'intende per poesia trasgressiva è centratissimo. In quella poesia il termine poesia trasgressiva è al completo: è un linguaggio di classe, carico di odio e rabbia, ed è semplice. Attenzione, non riduciamo l'arte poetica a quella sola forma lirica. I sentimenti non sono riducibili a: odio, amore, tenerezza, ira, entusiasmo, sgomento, furore, tristezza; vanno ben oltre, e sono storicamente determinati e diversi per ciascuno di noi, nello stesso tempo e spazio. Sono certo che io e te, una serie di sentimenti, li inforniamo di contenuti diversi. E ancora, i discorsi che in passato mi interessavano, riascoltandoli oggi, alla luce di queste mie nuove lenti d'osservazione, mi fanno ridere o ribrezzo. Per esempio, mi ricordo la canzone di Albano (*) che diceva pressa poco così: "sono un povero negro, pittore tu che dipingi un altare, dipingi un angelo negro... ecc." Beh allora, con la mentalità pseudo cattolica che ancora incorporavo nell'anima, quei versi, quelle strofe – cantate – mi intenerivano, ora comprendo che quei versi sono razzisti, reazionari e stupidi.
Chiaro il discorso che voglio farti con questi esempi? Voglio dirti che, spesse volte, una certa concezione del mondo porta a ritenere lirica, bella cultura, poesie e canzoni che in realtà non fanno altro che riprodurre cultura dell'ideologia della sconfitta, ideologia subalterna e quindi rapporti

di produzione capitalistici ...
D'accordo sulle osservazioni che fai sulle poesie di Lauro (**), d'accordo anche sulle critiche che muovi a me (sono contento che ti sia piaciuta "La conta", perché è piaciuta moltissimo anche qua), ma debbo farti una sostanziale precisazione. Io non produco poesie politiche – a parte alcune fatte per motivi miei – nemmeno teoriche, nemmeno ideologiche, ma filosofico – sociali e solo in parte, perché principalmente le mie poesie sono liriche sovrabbondanti di sentimenti e stati d'animo che però più che indurre a piangere fanno riflettere ...
Sulle tue "Otto variazioni" non farti avvilire dai miei giudizi affrettati.
Vedo che la questione della rivista è sempre più intricata.
Ma non avevi detto che il direttore eri tu? Boh. (***)
Non dico più niente: mi avete aggredito già una volta, non voglio succeda un altra volta.
L'impotenza di stare chiusi in una cella a volte rende molto nevrotici e una minima cosa fa incazzare. Non sono troppo d'accordo sul fatto che uno per comprarsi una rivista di 40 pagine di poesie provenienti dalle carceri speciali, debba scrivere a Vincenzo Solli. Non ti sembra che ciò possa apparire come una specie di schedatura? Comunque ripeto: fai tu, ma fai.

Per me questo non è certo un discorso trasgressivo, anche se tu ti sei dato da fare per compiere un atto umanitario:
1) Hai solo prodotto fiducia nelle istituzioni, nel personale dominante, in quella stessa classe che oggi rinchiude nei lager di stato migliaia di proletari e comunisti.
2) Tutti gli internati che sono nelle condizioni del tuo amico e che non tengono un Solli ciascuno, è giusto che muoiano segregati?
3) hai creato false aspettative di speranza ...
È un po' lo stesso discorso che fecero i genitori di Irina Di Giulio e che tu mi dicesti che non era male. (****) Era un discorso che suonava press'a poco così: "mia figlia è innocente perché la lasciate in un lager di stato come quello di Voghera?" Come dire, rinchiudeteci solo i colpevoli. Questi discorsi, d'accordo, sono fatti da familiari, ed è per questo che non ci si bada troppo, ma sono discorsi che ottengono una mentalità erratissima. Qual'é quel rivoluzionario che non è colpevole per il codice penale borghese? (*****) -
Senti bello, dato che ti trovi in libertà, perché non mi mandi quelle riviste di movimento, tipo "Bollettino" "Assemblea", "Controinformazione", ecc., ogni qualvolta escono? Qui, quella misera copia che arriva, tra

l'isolamento una palla e l'altra non si riesce mai a leggerla.
Ciao, ti,vi saluto, Loris -

(*) In verità era di Fausto Leali -
(**) Lauro Azzolini -
(***) Per "fregiarsi" del titolo di Direttore di una rivista, bisogna essere iscritti all'albo dei giornalisti. E io non lo ero e non lo sono.
(****) Detenuta a Voghera.
(*****) Si tratta di riflessioni di Loris su una lettera che avevo scritto e pubblicata su "La Gazzetta di Reggio" -
……

Palmi 13-1-83 - (6)

Ciao attore, (*)
mamma mia, ti trovi proprio al centro di mille attività, in un crocevia, attento però di non farti travolgere; devi cercare di scansare il traffico ...altrimenti!
Nella mia precedente ho criticato il contenuto della tua lettera al Direttore della "Gazzetta", però tieni presente che io estremizzo sempre quando intendo far capire una cosa, rompo sempre gli argini ma poi rientro... il mio giudizio però rimane quello... di quella iniziativa.
Mentre mi sembra interessante, perché va nel senso di superare i limiti precedenti, l'iniziativa di "Telereggio". Ok, trentacinquenne? Io ne compio 39 il 17.
Quel titolo della poesia non lo capisco nemmeno io.
Io non ho fatto nessun regalo all'operaietta, – eccetto l'agenda che ti ho spedito per fargliela avere – bensì io ho ricevuto il regalo – una camicia con libro – da lei. Mandale sempre sporte di baci ornati da valanghe di coccole. Lauro non scrive: finirà anche il processo Moro, vedremo. Insistere troppo nel dire il tale o il tal altro non si fa più sentire, ecc., c'è il rischio di far sorgere solo dei sospetti... inutili e/o pericolosi. Nelle galere in questo periodo, c'è gente che è sparita e non si sa minimamente dove sia finita. Altra, impari dopo mesi dove si trova, altra ancora s'è auto isolata perché è in paranoia... ecc.
Ottima l'idea di ciclostilare e volantinare fiabe, ma perché non lo fai anche

con qualche nostra poesia? Prova ad andare a distribuire un paio di mie poesie all'entrata degli operai alla Lombardini di Pieve Modolena, lì ho lavorato parecchi anni. Va beh, non complichiamo le cose. Ciao Loris.

(*) Alcuni amici avevano girato un film in super 8, e mi avevano scelto come attore (naturalmente doppiato). Penso l'avesse saputo dalla "Gazzetta di Reggio" a cui era abbonato.

……..

Palmi - 16 /1 /83 - (7)

Ciao V. debbo ammettere con soddisfazione che questo rapporto che ho con te/voi è molto interessante, leale, e utile a entrambi; al di là dei punti di vista anche diversi riusciamo a comunicare bene. Questo non è affatto poco. Inoltre, il fatto di esserti conquistato la simpatia di parecchi/e compagni/e in tutto il circuito speciale, ti gratifica ancor più e ciò mi fa ulteriormente piacere. Essere ospitati da una "masnada" di guerriglieri urlanti non è facile specie se si è dei poeti come te. E sì che la lotta armata non ne ha raccattati pochi dei compagni che vedevano il lato militare come solo aspetto del processo rivoluzionario e tutto il resto merda.
Rispetto alla poesia, arte, ecc., non ho solo dovuto lottare contro la borghesia, ma anche contro le mentalità retrograde – riduttive dei compagni. Però siccome nei miei confronti sono ben pochi i compagni che possiedono il patentino d'autorizzazione per muovermi delle critiche di qualsiasi genere, sono stato facilitato a scriverne e farle circolare. - Discorso un po introverso? Beh, mi rivendico il fatto di avere fatto uscire dalla clandestinità la poesia e i poeti di questi labirinti. Un giorno che ne abbia voglia ti spiegherò tutta questa storia: il perché mi sono messo a scrivere poesie e lo sviluppo avuto in seguito, del perché di certe poesie, del perché i compagni ne scrivevano di nascosto – si vergognavano – e altri avevano smesso di scriverne.
Vince, mi sono molto d'aiuto le critiche che fai alle mie poesie, veramente; continua pure senza preoccuparti che io non m'incazzo. Mi incazzo solo quando qualcuno dice delle puttanate. Piace anche a me "Via via da questa

società” e concordo con te, che l’ultima parte è un profondo pensiero poetico. “Sguardi ai dintorni” ne hai compreso perfettamente l’essenza, precisando che non si tratta solo di questo grigiore di ferro a non essere in grado di cancellare le bellezze limitrofe….. sono anche le bellezze esterne che arrivano fin qua a cancellare questo grigiore di ferro, ed è una poesia condita con un po' di tristezza.
“Dal lontano fischio di un treno, il silenzio malinconico di queste celle”, non capisco proprio cosa voglia dire chiamarla trasgressiva o non trasgressiva. Perché i compagni non hanno il diritto di vivere momenti di malinconia? La malinconia = rassegnazione? A parte il mio apparente umorismo sono un tipo profondamente triste e aggiungo che la tristezza mi piace molto perché esprime sempre un qualcosa di profondo che ciascuno di noi ha nell’anima.
Sentire un treno lontano nello spazio, quando sei chiuso in cella, in silenzio, mentre stai scrivendo, non può non farti scorrere tristezza giù per la schiena. Sai quante volte tendo l’orecchio per sentire dei rumori fuori dal carcere? Tante.
Ripeto, il senso espressivo di qualsiasi forma di linguaggio glielo dà il contesto soggettivo – oggettivo da cui esso scaturisce. Un identico linguaggio se espresso in diversi contesti assume significati diversi. Prendiamo la parola “lavoro”, se viene usata da: un fonditore, un impiegato, un cantante, un “ladro” o da altri, assumerà significati totalmente diversi per ciascuna categoria e di conseguenza chi la usa avrà di conseguenza stati d’animi diversi.
Comunque non facciamoci venire la paranoia sul concetto di trasgressione, anche perché tutte le trasgressioni non sono rivoluzionarie, alcune riproducono gli stessi rapporti capitalistici.
Chiamiamo trasgressioni rivoluzionarie solo quei comportamenti finalizzati a produrre nuovi rapporti sociali e linguaggi trasgressivi che da essi scaturiscono. Loris -

……

Palmi -19 /1 /83 - (8)

Caro Vincenzo,
dovresti farmi il favore di spedire queste quattro righe a Giuliano Naria che è in carcere a Rebibbia – Roma – Il "cane" ha ricevuto la tua lettera.

Ciao Giuliano, ho letto il tuo articolo "Il rossetto e la speranza" apparso sul supplemento di "Assemblea", ho trovato molti buoni sia il discorso della propaganda e agitazione viste dal punto di vista del messaggio... che la questione del paradosso di dover costruire contro potere per combattere il potere...
Infatti questi contro poteri rappresentati da organismi, organizzazioni, partiti, ecc., reggendosi quasi sempre sul linguaggio unico della politica – anche se qualcuno parla di linguaggi unitari - finiscono sempre con lo strozzare la realtà sociale e quindi instaurano rapporti di potere col referente che dicono di voler liberare, ecc.
Mentre sono dubbioso quando dici non esistono differenze fra il comportamento sociale e il comportamento comunicativo. Secondo me c'è sempre differenza tra i due momenti, nel senso che non c'è identità tra azione e spiegazione di esse, come non c'è identità tra pensiero e linguaggi (questo non vuol dire assolutamente comunicazione = sovrastruttura). Se lo scontro tra dimostranti e polizia parlasse da sé un linguaggio proprio, se comportamento fosse uguale comunicazione trasgressiva, avresti ragione. Ma non è così, un evento non parla solo da sé, viene letto, interpretato in una infinità di versioni, molte delle quali vive e molte delle quali inventate, falsificate, in una parola, morte. La bestialità dell'uomo è proprio quella di poter comunicare quello che non c'è, quello che non pensa, quello che non vede, quello che non sente.
Uno può avere un rapporto sociale, con una persona, di odio e di disprezzo e fargli credere ugualmente con belle parole, che ha tanta stima e affetto.
Come si conciliano in questo caso rapporti e comunicazioni sociali?
Caro "ciccio" rammento sempre le ore di discussione in quei balordi passeggi... ora ci mandano a gruppi isolati, non più di otto e le ore sono solo due. Ogni tanto fatti sentire tramite questo compagno, è il mio tutore.
(Il tuo contributo, appunto questo articolo, l'hanno ritenuto utile parecchi compagni). Ti saluto Loris (Tonino).

……

Palmi - 23 /1 /83 - (9)

Ciao belli: poche sono le novità.
Ho ricevuto il vostro telex e l'ho gradito.
Ho visto la fotocopia della foto di Petra, molto bella, lì si vedono bene gli occhi del Solli padre.
Ho comprato dopo parecchi anni l'Unità e sono tre giorni che cerco di leggerlo, ma è pressoché impossibile. Secondo me è il giornale più reazionario d'Italia, il più pericoloso, perché con la sua pseudo copertura di sinistra fa passare, divulga, contenuti di destra nel vero senso della parola. L'ordine è il voler coniugare le masse con lo Stato e i padroni; erano e sono state le filosofie dei nazismi e fascismi. Non c'è un articolo limpido, sono tutti demagogici; non parliamo poi di quelli che parlano di "terrorismo", è una cosa schifosa! Le falsificazioni superano tutti i limiti. È un giornale che disinforma la classe e la terrorizza. Quando l'Unità diceva che Curcio era fascista non faceva che terrorizzare coloro i quali vedevano – non male – la nostra scelta. Vabbè, lasciamo perdere altrimenti mi avveleno.
Hai visto che crimine mafioso, camorrista e terrorista hanno commesso sindacati, padroni e partiti con l'accordo sul costo del lavoro? Anche qui l'Unità: "Grande accordo positivo".
Hanno tagliato la scala mobile, hanno dato mezz'ora di riduzione orario di lavoro, là nel lontano 1984/85: chi lo sa se ci si arriva. Un controllo totale sull'assenteismo, fissati i contratti della durata di 3 anni e mezzo (questo vuol dire ostacolare ogni iniziativa che nasca dal basso. Lo sciopero deve sempre partire dalle visioni burocratiche, e questa è la cosa più reazionaria.)
Pensa, l'unico punto che appare, secondo i protagonisti, come la garanzia del salario reale, è una truffa. A parte il fatto che 100.000 lire in tre anni, col ritorno dell'inflazione, sono cagate, ma il problema non è un salario singolo, il problema è la massa di salari. Cosa interessa "salvaguardare" il salario quando su 100 operai, 30 verranno licenziati? (Si prevedono oltre 15 milioni di disoccupati nella sola Europa). Il potere d'acquisto va visto come classe non solo come individuo. La cosa più schifosa è il fatto dell'impegno al controllo sociale che i sindacati offrono ai padroni. Ma il vero problema, non sta nemmeno in questi termini, sta tutto a monte. Loris

……...

Palmi - 25 /1 /83 - (10)

Ho ricevuto due tue lettere, d'accordo fai tu; se sapessi dove prendere un milione te lo direi subito. Ma i soldi bisogna farseli dare con persuasione da quella piccola borghesia fallita, così mentre l'aiuti a morire si rende utile... e trova la felicità. (*) Vabbè che non siamo più nel '68! Senti tutore, troveresti un minuto di tempo per vedere in quel merdaio di Tribunale – o dal mio avvocato – che cazzo fanno rispetto al mio divorzio? Sollecitare – vedere insomma – la fissazione dell'udienza davanti al giudice e che si faccia richiesta per la mia traduzione, perché voglio presenziare. Hai visto il nostro Lauro che al processo Moro s'è lanciato col poema? È stato veramente forte e trasgressivo. Con quei pagliacci là non serve più niente fare discorsi politici, aver recitato una poesia è stata la cosa seria. Ciao Loris.

(*) Per stampare 500 copie della rivista "il Soffione" il tipografo mi chiese un milione, seppur a rate.

……

Palmi 31 – 1 – 83 - (11)

Ciao Vince, mi hanno consegnato due ore fa due puntate della "Gazzetta" sulle BR, e "Abiti – Lavoro": ed ho sospeso lettura di un libro di Vygotskij per leggermi "Abiti". Due righe per darti la mia impressione: visto nel suo complesso il contenuto, ho l'impressione si sia ulteriormente conformato tra le grinfie del partito unico. Parlo dei partiti costituzionali. E si sa ruotando in quella dialettica non si fa che produrre e riprodurre rapporti di produzione capitalistici.
La presenza di un detenuto è una novità, ma di che detenuto si tratta? Del

professore Del Giudice, declassificato e detenuto a Rimini che attende di ficcare il naso fuori (giustamente).
Comunque, caro Vincenzo, ho sempre disprezzato quella schiera di aristocratici operai i quali, tutto ciò che fanno, lo fanno per essere accettati dalla borghesia, ma non si accorgono che quando il loro linguaggio sarà accettato dai linguaggi del potere, essi diventeranno dei nemici del proletariato, borghesia infiltrata (come già ebbe a rilevare Lenin). Mi è piaciuta la poetica di Pasquale Esposito, Carmela Fratantonio non è male. Però per me le poesie più belle sono quelle di Lucio Miotto, nel suo ritmo emotivo mi ci identifico. Anche se il suo rapporto emotivo con la realtà sociale è ancora prigioniero del verbo passivo, benché in ogni suo testo si intraveda un linguaggio trasgressivo. È un linguaggio poetico di classe e molto comprensibile. Se lo conosci salutamelo. Il resto non mi piace, non si può piagnucolare con della poesia tutta la vita! A meno che uno non creda nel paradiso! - Osservazione corretta di Alida Airaghi in "Commissioni Internet". Ti abbraccio, Loris -
……

Palmi - 1 /2 /83 - (12)

Ho appena ricevuto la "Gazzetta", sto ridendo: ma non fare quella faccia malinconica di "arreso". Ma qual è secondo voi la soluzione al vostro problema? Siete veramente tre soggetti curiosi e belli: poeti, artisti, attori. Un giorno spero proprio di bere in compagnia vostra quella bottiglia di grappa che tenete sul tavolo. Lotta, lotta, avanti, avanti. Loris. (*)

(*) Loris era abbonato alla "Gazzetta di Reggio Emilia" che in quel periodo si occupava dello sfratto che ci era giunto per un calcolo sbagliato fatto dal sindacato degli inquilini (Sunia). Spesso pubblicava nostre foto.

……

Palmi - 11 /2 /83 - (13)

Caro V., ho ricevuto la tua lettera e la "Gazzetta" con la tua risposta al Sunia. È una risposta molto bella e non si intravedono certo peli sul tuo linguaggio, più chiaro di così si muore.
Ho seguito tutta la tua vicenda, e debbo dire che, al di la del carattere familiare, che hai portato avanti una bella battaglia. Spero proprio tu riesca a conquistarti una soluzione, te la meriti veramente. Sai, Vincenzo, mi è piaciuta molto la gestione che hai saputo fare. Peccato tu non sia alla testa di qualche movimento di massa, sono certo che la creatività verrebbe espressa tutta. Che ridere l'anonimo! Li conosco questi personaggi, mai sopportati, è gentaglia che fa sacrifici fino al limite della morte, poi pretendono di scaricarli sugli altri. Entrano in un meccanismo assurdo, tribale, stanno male loro e fanno star male gli altri. Minchia quante volte le ho sentite queste storie! Adesso gli risponderei: ma chi se ne frega dei tuoi sacrifici che vuoi far pesare ora su di me. Ti do anch'io la mia solidarietà. Mamma mia che piacere mi ha fatto vedere dopo mesi la calligrafia dell'operaietta!

Tu sei al di là
in un altro assurdo
e tra i labirinti sento la tua voce
lontana e vicina e lontana.
Ma dove sei? Oggi ho trovato i tuoi occhi
e si incontreranno i nostri cavalli
sotto questa luna bianca?
Stasera?

Chiedi al mio editore quando lo incontri, quante copie del mio libro hanno stampato e informalo che gli ho scritto tre volte senza ricevere risposta.
Loris -

……

Palmi 14 – 2 – 83 - (14)

Ciao belli, ho ricevuto la fotocopia del “Resto del Carlino” e la foto dove finalmente posso vedere Giulia. Ma te propria bèla Giolia! Vince et ghe du occ da delinquent che metà bàstèn!
La foto del “Carlino” è quella più di classe ed è la più bella.
Allora non abitate più in via Tavolata?
Avete fatto un bel casino, pensate un po’ se a Reggio vi fossero 100 famiglie come la vostra, perderebbero il potere. Nel kampo vi sto facendo propaganda. Vi sto guardando ancora, siete qui in cella a venti centimetri da me e caro Vince è meglio tua moglie di te.
Ti mando quattro poesie, se le batti a macchina, mandane una copia a S.
ti abbraccio, Loris.

……

Palmi - 22 /2 /83 - (16)

Carissimo Giuliano, (*)

ho ricevuto con vivo interesse la tua lettera. Ti rispondo subito, così domani la faccio leggere a qualche altro compagno. Secondo me (relativamente) hai sviluppato un discorso molto interessante, come al solito hai saputo aprire molte finestre, in particolare riguardo la comunicazione sociale vista come rapporto tra i diversi poli della contraddizione. E là dove segnali la distinzione tra comunicazione sociale e comunicazione verbale (anche se la vera distinzione, quella centrale, è tra prassi sociale e prassi sociale decifrata). Centratissimo il discorso sul rapporto trasgressione e rapporti sociali liberati, benché, anche in questo universo, la tematica è abbastanza complicata: certi rapporti per taluni individui sono già liberati e per altri, appartenenti alla stessa classe, sono da liberare e per altri ancora potrebbero essere imprigionati, oppure liberanti a seconda del tipo di sviluppo che i soggetti occupano nella materia sociale.
E qui sorge un’altra questione su cui spesse volte sono sorti dei malintesi: i

rapporti sociali sono riducibili ai rapporti collettivi?
La mia risposta è no. È su questa riflessione che mi sono sorte le problematiche, che ti sollevai nell'altra lettera; alle quali tu hai dato delle risposte che, però, non esauriscono l'approfondimento.
Dire che comunicazione sociale è sinonimo di rapporti sociali significa spiegare tutto e niente.
Tu lo sai meglio di me, vi sono comportamenti sociali i quali esprimono né rapporti sociali vigenti, né nuovi, ma solo desiderio di costruirne dei nuovi. Questa è comunicazione sociale indirizzata a promuovere nuovi rapporti sociali, "sinonimo" che è affidato al futuro.
E quando si instaurano rapporti coi morti? Se leggo un libro di 1000 anni fa, mi relaziono con un autore morto in un rapporto sociale che conosco solo io, perché egli è morto, e se quel rapporto, quella materia sociale sgorgata tra me e l'autore del libro non viene comunicata, che comunicazione sociale è?
Sostanzialmente voglio dire che non tutte le parole sono sassi e non tutti i sassi sono parole.
Pietro è Pietro e Paolo è Paolo, ma Pietro è Pietro mediante Paolo...
Chiaro: la logica formale afferma: "A è A". La logica dialettica non dice "A è non A", non sostituisce l'assurdità al formalismo. Essa dice: "A è bensì A", ma "A è anche non A" e "A è anche non A" proprio perché la A sta in rapporto a B e a tutte le altre lettere. Come nell'oscurità c'è luce e nella luce c'è oscurità e l'una trapassa nell'altra, ecc. Ma tutti questi discorsi, compreso quello di Pietro e Paolo, usati spesse volte come fossero frittelle, si fondano sul metodo d'analisi logica, benché dialettico. Hegel superò la logica formale introducendo la dialettica. Marx con l'introduzione del metodo del materialismo storico, porta a compimento la filosofia della logica dialettica, superandola. Noi caro "Ciccio", se non sapremo andare oltre, rimarremo imprigionati da questo metodo dialettico che ormai è pura logica di potere (sono contro la logica).
Quando Marx negli scritti inediti di economia dice: "L'unico linguaggio comprensibile che parliamo tra noi è quello che i nostri oggetti parlano fra loro", non faceva altro che esprimere una sacrosanta verità: il modo di produzione capitalistico produce solo cose, dove i rapporti sociali diventano solo rapporti cosali.
Secondo me per combattere questo mondo cosale e instaurare nuovi rapporti sociali umani, dobbiamo sbarazzarci del linguaggio truffaldino della dialettica, in particolare di quella formale e tendere o superare il materialismo dialettico. Dobbiamo sbarazzarci dei linguaggi del valore,

valore di scambio e valore d'uso. Mi viene da ridere quando sento qualcuno che parla di produzione dei linguaggi per il valore d'uso, come se il valore d'uso non fosse una categoria capitalistica strettamente legata al valore e al valore di scambio. La lotta tra valore d'uso e di scambio è una lotta che negherà entrambe le determinazioni. Fa ridere come chi pensa che nella lotta tra proletariato e borghesia prenderà il potere il primo. Il proletariato esiste solo in rapporto alla borghesia, superare il capitalismo significa superare borghesia e proletariato insieme.
Ma sopratutto dobbiamo finirla col linguaggio della politica, di questa cartamoneta del sociale, che uccide e strozza continuamente il sociale. Dobbiamo sbarazzarcene di questo puro segno privo di valore sociale intrinseco e ricaricare nuovi linguaggi di concreto sociale. Come vedi sono poco logico nello scrivere. Ma che libro stai scrivendo brutto "megalomane"! Attento a te a non diventare un linguista: sono tutti, beh, quasi tutti, truffatori!
Mi sto interessando dei linguaggi, dell'arte, dei miti, dei simboli. Sai perché, nei millenni, eserciti, bande, individui, ecc., benché facessero massacri di interi villaggi, di bambini e donne, di fronte ad opere d' arte o simboli si fermavano e si inginocchiavano come pecorelle ? Eh! Eh! Eh!
Mamma mia che potenza è il linguaggio dell'arte e dei simboli!!!

Salutoni, Loris.

(*) Giuliano Naria -

……

Palmi - 6 /3 /83 - (17)

Ciao Vincenzo, ho ricevuto la somma di argomenti detenuti nella tua del 24 /2 come risposta alle mie ultime; dico detenuti in quanto, il più delle volte, il tuo metodo di scrivere resta circoscritto ai metodi descrittivi e narrativi, rare volte usi metodi riflessivi...Vincenzo, non ti devi preoccupare quando desideri dire ciò che pensi: so esattamente chi sei e cosa vuoi. Infatti se continuo a scriverti ciò significa che in fondo mi vai bene così, no? Anche se so di farti incazzare spesse volte. Pure tu, però, mi

fai incazzare e non rispetto a quello che dici, ma per quello che non dici...
Comunque il mio difetto principale nei rapporti che intrattengo coi compagni è quello di sfornare linguaggi esibizionisti, di conseguenza ricevo linguaggi non esibiti. L'esibizione della domanda comporta automaticamente l'inibizione della risposta: l'esibizione cerca sempre di mettere a nudo la persona (essa è un linguaggio violento), la cui persona ricevente è costretta chiudersi in se stessa o a reagire con altrettanta violenza. Un metodo questo che non è certamente il più corretto. Se gli uomini dovessero rapportarsi tra loro con quello che veramente sono i rapporti, finirebbero con lo sfracellarsi. Vabbè.
Già ti ho detto ma lo ripeto: non intendo più scrivere a Giuliano N. in quanto il suo comportamento, da passivo quale era, è diventato attivo... per cui tanti saluti e baci e chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato (almeno in questa fase poco chiara). E se hai già detto a qualche compagno che mi sono scritto con lui, informali pure di questa mia nuova decisione e digli il perché.
Il discorso sul PCI: per me il PCI ha accettato tutto quello che si chiama capitalismo e borghesia. È leggermente progressista rispetto a una parte della DC e dello Stato, ma totalmente reazionario rispetto all'antagonismo di classe. Non vorrei certo trovarmi in una società con quel carabiniere di Pecchioli, Ministri degli Interni. Quello farebbe fucilare i combattenti comunisti da plotoni di operai in tuta, dopo averli denigrati con le più orrende infamie. Non è stato forse il PCI per primo a inventarsi che Curcio era di Ordine Nuovo? Non è stata forse una rivista del PCI "Giorni vie nuove" a inventarsi che Roberto Ognibene stava per evadere assieme a Tuti, quando i due erano in carceri totalmente opposti della penisola? Non è forse "l'Unità" che continua a vedere legami tra le BR, mafia, camorra e addirittura facendo sforzi per includervi la P2? Eppure questi vigliacchi sanno bene come stanno le cose: hanno avuto più che sufficienti infami che gli hanno raccontato tutto, anche come facevano la spesa. In realtà il PCI con le falsità fa del terrorismo tra le masse, creando un clima di sospetto fra esse. Ma è la falsità ad essere il loro punto debole, ed è proprio quella la dimostrazione di quanto sia reazionario, rispetto appunto all'antagonismo. Ora però non ce ne frega più niente, abbiamo imparato sulla nostra pelle con secoli di anni di galera che tipo di società abbiamo di fronte. È e sarà la più spietata mai esistita finora. L'Arco Costituzionale non è altro che un partito unico.
Spero proprio mi farai le critiche dovute e precise alle mie poesie, così facendo mi daresti un contributo costruttivo.

Ma Vincenzo Ruggero non ha accettato di fare il Direttore del Soffione?
Fammi sapere dove è finita Irina. Ciao Loris -

……

Palmi - 27 /3 /83 - (18)

Ho ricevuto il tuo letterone, ma non ho voglia di scrivere.
Quindi sarò breve.
Penso che tutte le tue osservazioni siano più che legittime, certo scrivere a tante persone di tempo te ne resta poco. Però drizzi le orecchie quando si fanno attacchi duri al papà PCI.
A Giuliano è sufficiente dirgli che ho interrotto la comunicazione; che capisca o non capisca non mi interessa molto. Ne riparleremo quando si saranno schiarite le acque.
All'operaietta continua pure a scriverle, ho l'impressione che viva momenti di crisi politica – data la situazione è anche giustificata – e che riducendo tutto al politico si sia un po' bloccata. Le compagne a volte sono più schematiche e riduttive dei compagni.
Però, se è lei che scrive poco, sono contrario a pregarla di scrivere: ho smesso di andare a messa da tempo, non prego più nessuno e non faccio genuflessioni. A questo mondo siamo tutti grandi e vaccinati e nessuno è subordinato agli altri. Poi c'è da aggiungere che in galera i rapporti tra compagni e compagne, sono sempre gran casini; qui è tutto normale. Senti, lei va al processo della colonna torinese, che inizia il 18 aprile e li vi sono molti compagni con cui ti scrivi e molti ti conoscono: c'è Azzolini (ho letto il suo poema) Ognibene, Vincenzo, Piancone, ecc., perché non ci vai qualche volta in aula? Forse riesci anche ad avvicinarti alla gabbia e fare quattro chiacchiere.
"Logos" l'ho gradita molto, ti dirò che ho trovato un casino di cose interessanti.
La poesia di Marina O. mi è piaciuta, salutala tanto da e dalle un bacione.
Sulla faccenda del tutore non avere fretta.
L'indirizzo dove abiti me lo vuoi dare?
Ma il direttore del "Soffione" è Vincenzo Ruggero?
Il disegno di Petra è magnifico, l'ho già appeso alla parete. Baci a Giulia.
Ti abbraccio Loris.

……

Palmi - 29 /3 /83 - (19)

Ridente
è l'acqua turbinante
dove il pesce luna
senza una meta allegro guizza.
Rapido emerge
repentino si tuffa
in ogni dove
e giocoso sfugge il grigio luccio famelico.
(Mao, dicono) -

Ogni potere è anche un sapere. Un potere non è riduttivamente una struttura, un apparato, ma, insieme una progettualità, un sistema di pensiero, una logica, una razionalità.

Il sapere – potere non si spiega da sé. Non è cioè il sapere che produce sapere e viceversa, ma entrambi si spiegano e sono spiegati all'interno della produzione storicamente data della vita sociale.
Il sapere – potere è quindi, un rapporto sociale e non un prodotto naturale. Se è vero che l'uomo si distingue naturalmente dagli altri animali, per la sua capacità di progettare – scegliere (notare che la parola "uomo" deriva dal greco e significa "il valutante", per cui possiamo affermare che l'uomo è per definizione progettualità); non è vero però che il cervello produce il pensiero come il fegato la bile. Non esiste cioè un pensiero naturale, biologicamente dato, universalmente valido nello spazio e nel tempo.
Naturalmente è nell'animale uomo la capacità di pensare, ma non il pensiero. Il pensiero in sé non esiste: esiste solo come forma/e di pensiero socialmente determinata/e.

Negare / distruggere una determinata produzione della vita sociale è allora anche negar / distruggere una determinata forma di sapere – potere, quindi una progettualità, un sistema di pensiero, una logica, una razionalità. Ma negare / distruggere una progettualità, ecc., non significa ovviamente

distruggere ogni progettualità, né tanto meno la capacità di pensare.

L'"astrazione" è una particolare forma – metodo di pensiero.
Non è tout court progettualità, ma una determinata forma di progettualità, un metodo di pensiero, una logica con le sue leggi – norme anche edificate.
L'"astrazione" è cioè un determinato percorso di pensiero. Sua caratteristica essenziale: anatomia (tagliare, sezionare, dividere, ridurre) della realtà concreta vivente e sua ricostruzione entro un modello logico, gerarchizzato, una piramide concettuale, centrata su un punto (il fine) a cui tutto il reale deve essere ricondotto. In questa piramide ogni concetto giustifica – spiega quelli su cui si sostiene e viceversa.
L'"astrazione" è quindi una sapere gerarchizzato e totalizzante: è un sapere sistematico, che ordina e codifica.
L'"astrazione" è il sapere proprio di una società scambista, sviluppata, in cui si hanno embrioni consistenti di mercato, caratterizzata già da divisioni – contraddizioni sociali antagoniste: è lo scambio di merci che produce e necessita, per riprodursi, di un "complesso di astrazioni" ed è la struttura gerarchica del dominio che dà a questo "complesso" forma sistematica – piramidale.
L'"astrazione" è quindi tutt'altro che un sapere neutro: è un sapere di dominio. Non dobbiamo quindi riprodurre nell'analisi delle forme di pensiero, il vecchio errore terzinternazionalista sulla neutralità delle forze produttive.
Non a caso questa forma di pensiero appare nel bacino del Mediterraneo e tra i suoi primi teorici – sistematizzatori nei greci e negli ebrei, i mecenati per eccellenza dell'antichità.
Questi ultimi in particolare, svilupparono già compiutamente, anche se in forma religiosa (religione ebraica = prima religione monoteistica) la logica astratta come sistema: tutto si riconduce – tende, all'uno, a Jahvè: Jahvè è l'unico dio, padre di tutte le cose "non avrai altro dio all'infuori di lui".
E non a caso altre società non "scambiste" (vedi ad esempio gli indiani d'America, se a qualcuno interessa, si legga "Viaggio a Ixtlam" e "Hantayo") non conoscono questa forma di pensiero.

Così nel capitalismo, punto di massimo sviluppo della società scambista, la logica astratta raggiunge ovviamente il suo massimo sviluppo, diventando il metodo, la razionalità tout court.
Marx, per la sua analisi critica della società capitalistica, riprende il metodo logico dialettico. Del resto non poteva fare altrimenti: se la

dialettica è una logica interna della società capitalistica, per analizzare questa società occorre necessariamente servirsi di tale logica. Quindi anche il metodo marxiano è tutto interno al modo di produzione capitalistico.
È chiaro che distruzione del vecchio mondo è anche in primo luogo distruzione del suo sapere, del suo sistema, di pensiero: nel nostro caso distruzione della logica astratta. Superando il capitalismo dobbiamo superare la dialettica di Marx.
È chiaro ugualmente che costruzione di un mondo nuovo è costruzione di una nuova progettualità, una nuova forma di pensiero, una progettualità che non può essere semplicemente il rovesciamento della vecchia società.
Quindi una progettualità che non ha un codice, una norma, ma la cui norma è l'anormalità. Una progettualità che non può più riconoscere: oggettivo, soggettivo, singolare, plurale, materialismo – idealismo, ecc.
Una progettualità che non vuole dominare – ricondurre tutto all'uno, nemmeno alla verità oggettiva, ecc.
Insomma se non son pazzi non li vogliamo.
- Sono stralci di uno scritto fatto da un compagno -
Buona Pasqua!!!

Ti ho scritto anche ieri. Ma dato che ormai è Pasqua e dato che l'operaietta "bricconcella" fra una decina di giorni andrà a Torino, ti mando questo scritto fatto da un compagno per farglielo avere.
Poi Vincenzo, dovresti proprio informarti dove sono finite le tre poesie che assieme a una breve lettera ho fatto pervenire alla "Gazzetta". Da qui non posso avere la certezza del 100% se vengono pubblicate o no, in quanto vi sono numeri del giornale che mi arrivano anche dopo due settimane, vedi un po' te. Saluti a tutti, Loris.

……

Palmi- primo giugno 1983 - (20)

Ciao V., ho ricevuto la tua cartolina nella quale mi dici che tra un paio d'ore esce il Soffione. Ma si, è stato un parto lungo e molti argomenti che verranno pubblicati sono già superati. Tuttavia va benissimo e non mi faccio venire la paranoia...

La questione tutore, voglio tenerla aperta, perché appena posso – o meglio appena mi capita – trovo una tutrice. Ho voglia di sentire voci femminili possibilmente, e che non siano sempre i soliti parenti, e possibilmente una tutrice sveglia e non sposata. Salutoni Loris.

……

Palmi - 5 /6 /83 - (21)

Ciao V., sì, sì, ora che ho il Soffione tra le mani, posso, debbo ammettere che la mia impazienza era un po' fuori luogo. È la galera a farmi fare questi scherzi, solo la galera. Vengo al dunque. La rivistina per me è molto, ma molto bella, ed è il parere della maggioranza dei compagni che l'hanno letta e di Renato in primo luogo. È stata impostata con cura e molta intelligenza, e leggendola tutta d'un fiato ne esce proprio un discorso corretto sull'arte trasgressiva. Solo due cose non mi sono piaciute: la citazione di Dura e l'assenza di poesia femminile. Sicuramente il discorso di Dura è ancora frutto di un pensiero imprigionato da false propagande sull'extra legalità e sul carcere. Insomma quello che non va del suo discorso è la tesi secondo cui i comportamenti extra legali o trasgressivi più in generale, sono il frutto di debolezze o disperazioni. Per la diffusione, con Renato stiamo coinvolgendo anche Gian Maria Volontè, che con la sua compagna attrice, stanno girando in Francia, un film sulle carceri speciali. Qui i compagni si lamentano perché è un po' di tempo che non gli scrivi. Chiudo qui e ti saluto con tutto il mio animo sincero e proletario: mi hai fatto felice. Ciao Loris.

……

Palmi -16 /6 /83 - (22)

ho ricevuto la cartolina con cui mi dici di essere stato a Torino. Cosa dire? Che avrei voluto essere li con voi. Il 20 di questo mese ho un processo a

Civitavecchia per oltraggio, ci saranno Italo, Pellecchia, Maurizio F., N. Giglio e Naria. Forse ci metteranno a Rebibbia. Ciao Loris.

……

Palmi – mattino 16 /6 /83 - (23)

Ciao V., Mah, cosicché mi dici che mio cugino è stalinista! Sono tutte categorie (stalinista, leninista, ecc.) che a me non dicono più nulla. Ma cosa vuol dire essere stalinista in questa epoca, in particolare a Reggio Emilia? Come minimo uno stalinista coerente dovrebbe sparare in via Toschi (*) Stalinisti e vecchi partigiani, in Italia, non hanno mai combinato un cazzo. Dietro alle etichette hanno sempre nascosto il loro opportunismo, i miti e la loro religiosità. Si, gli italiani sono un popolo di cattolici e come tali hanno sempre bisogno di un dio da adorare. Detto ciò, sia ben chiaro, del fu Giuseppe, collocato nel suo periodo storico, ne dò un giudizio positivo. Dobbiamo farla finita con questo passato morto e sepolto. Viviamo in un'epoca, in cui di fronte alla crisi di tutto e di tutti, molti, incapaci di vedere oltre gli orizzonti si aggrappano al passato (ciò vale sia per i borghesi che per i proletari). Infatti sembrano andare tutti indietro: "i comunisti" diventano socialisti, i socialisti ridiventano mussoliniani, gli altri garibaldini; e dei proletari incazzati ridiventano stalinisti. Non dobbiamo camminare come i gamberi, noi proletari, dobbiamo sempre spaccare recinti, altrimenti l'avremo sempre in culo. È la prima volta che ti scrivo di mattina: sono le sette, il mare è calmo e vedo una nave che transita, sento dei passeri cantare e il rumore di una gru in un cantiere edile. Ciao Loris -

(*) La sede del PCI -

……

Palmi -27 /6 /83 - (24)

Ciao ragazzi, sono ritornato, dopo otto giorni trascorsi a Rebibbia, a Palmondo, nella stessa cella di prima. L'unica novità è che ora al posto di Franceschini, c'è Curcio. Oggi l'abbiamo "costretto" a cucinare. Ha ricevuto il Soffione. Ti/vi abbraccio, Loris.

Ciao Vincenzo, ora sono in cella con Tonino. Ogni tanto anche noi "cambiamo casa". Un abbraccio a voi tre, Renato.

……

Palmi - 12/7/83- (25)

Ciao bello,belli, oggi Claudio ci ha fatto avere il "Corriere" per farci leggere l'articolo sulla tua intervista relativa al Soffione. Debbo dire che è stata una intelligente iniziativa, sotto tutti i profili e sono certo non mancherà di darci i frutti, rispetto al dibattito culturale che vogliamo portare avanti. Io e Renato, passeggiando per la cella ne stiamo parlando da oltre mezz'ora. Penso che dopo l'ondata di dibattito, sul primo numero, sia necessario fare un bilancio, principalmente sul piano sostanziale, per cercare di dare un contributo più elevato al prossimo numero. Saluti a tutti, Loris.

Ciao Vincenzo, ho ricevuto due numeri del Soffione. Uno l'ho fatto avere ad una compagna "di tanti anni fa" che scrive anche lei poesie. Vi abbraccio, Renato.

……

Palmi - 6 /9 /83 - (26)

ciao V., ti trascuro? Ora sono io a dover rispondere a decine di lettere. Gli esami sono andati bene e ora cercherò di iscrivermi all'università di Parma. Qui la situazione si è leggermente allargata: un'ora in più di aria e ai colloqui. Ciao Loris.

……